

Scrittori del novecento ¹⁾

„Fervido, inquieto, animoso presente“. Così Giuseppe Zoppi con una delle sue scultoree frasi definisce questo nostro tempo, di cui l'Antologia da lui curata, edita da Mondadori, ci offre il fiore ed il frutto. Risalendo il corso maestoso della letteratura italiana dai giorni nostri alle origini, questo bellissimo volume di quasi seicento pagine è la prima tappa. Troveremo alla seconda gli scrittori dell'ottocento, alla terza e alla quarta quelli dei secoli precedenti, fino al duecento.

Ottima idea, quella dello Zoppi, di procedere a ritroso della via cronologica convenzionale, e dalla più facile e accessibile vicinanza farci risalire alle lontane origini. E tanto più lodevole idea, in quanto l'opera è votata specialmente agli stranieri desiderosi di approfondire la nostra lingua. Lo Zoppi poteva assolvere con particolare conoscenza di causa questo compito a cui gli anni di insegnamento al Politecnico di Zurigo l'hanno come a posta forgiato. Ma questa preziosa esperienza non sarebbe bastata a far dell'opera cosa ricca e vitale, di interesse grandissimo anche per i lettori di lingua italiana, senza il vigile senso poetico e il gusto amoro so che hanno guidata la scelta dei singoli brani, e dettate le presentazioni degli autori. I quali sono molti: sessantatre. E a chi obbiettasse che sono troppi, risponde il compilatore stesso nella prefazione: „Noi vogliamo... dare la prova che un grande paese come l'Italia non manca di vivi e originali scrittori. Se poi saremo accusati d'esser stati, in questa scelta di autori contemporanei, troppo larghi e generosi, risponderemo che, appunto, lo abbiamo voluto: per desiderio di varietà e anche per fornire testi adatti a lettori diversi e diversamente preparati.“

Poichè le opinioni e i gusti son tanti quante sono le teste, è naturale che l'inclusione o l'esclusione di singoli autori, la scelta di singoli brani, non possa andare esente da qualche critica. In ogni modo, gli autori più conosciuti per un verso o per un altro sono quasi tutti

presenti, e formano nell'alternarsi dei colori e dei ritmi un quadro tale che la moderna letteratura italiana ne esce, in complesso, glorificata. (Se poi alcuno provasse di qualche autore prediletto — diciamo Borgese, Saba, Montale — l'assenza e la nostalgia, non ha che da ricercarseli in biblioteca, che non è poi il confino!)

La nobile falange è divisa dallo Zoppi in tre gruppi: dapprima — onore ai morti! — gli scrittori defunti; quindi gli Accademici, con a capo Benito Mussolini; e poi gli altri. Divisione un po' labile, come si vede: e già dalla pubblicazione del libro vi sono stati, e sempre aumenteranno, gli spostamenti, chè se pochi entreranno nel secondo gruppo, tutti quanti verranno prima o poi a far parte del primo. Ma, oltre al panorama generale, Zoppi ha forse voluto darci un'istantanea che fissi la situazione della scacchiera letteraria nell'anno di grazia 1938.

Il libro si presenta assai nobilmente, nella copertina di tela bigia adorna di un azzurro mazzolino, con quella chiarezza di stampa a cui Mondadori ci ha abituati. Una cinquantina di riproduzioni fotografiche ornano il testo, illustrando architetture, dipinti, statue degli artisti più apprezzati o più discussi, e completando così il quadro del nostro tempo.

„Secolo di grandi fatti, il nostro“, osserva il compilatore. „E' naturale che, come espressione di vita, anche le arti tutte ne risentano, in bene e in male“. E nella nota di preludio sul Novecento, Zoppi ne espone i principali caratteri: il primo, e più generale, un desiderio di *semplicità*. Alla solenne magniloquenza di moda a fin di secolo, si preferiscono accenti più dimessi, più umani. E nelle brevi biografie degli autori, Zoppi accentua ovunque può questa evoluzione

(¹) Giuseppe Zoppi. — *Antologia della letteratura italiana ad uso degli stranieri*. Volume I^o. — Scrittori contemporanei. — A. Mondadori - Milano.

nell'opera dei singoli. Vedi, per citarne tre soltanto, Chiesa, Pastonchi, Cozzani. E con una punta di bonaria ironia lo Zoppi aggiunge: „Di un tale mutamento i giovani sono felici: il riuscire scrittori pare più facile (in realtà, è più difficile).“

Un altro carattere tipicamente novecentesco, procedente dal primo, sarebbe una maggiore *varietà e originalità di espressione*, che dalla guerra mondiale in poi, tramontata l'influenza della grande triade Carducci-Pascoli-D'Annunzio, per la mancanza di grandi scrittori che facciano scuola, (Pirandello, la Deledda stanno a sè), dà alla letteratura odierna una nota più varia e più personale.

Terzo carattere, la sempre maggiore *nazionalità* della lingua. Il problema della toscanità sembra tacitamente superato. Gli scrittori d'oggi, provenienti da tutta Italia, sembrano portare al comune alveare della favella, con il miele non sempre dolce, il profumo d'ogni regione.

A rappresentare il Ticino, il chiaro nome di Francesco Chiesa.

Giuseppe Zoppi, con perfetto buon gusto ma con forse eccessiva modestia, esclude dall'elenco degli autori le sue opere e sè stesso. Ma quest'opera monumentale regge anche le rimanenti, poichè certo, a chiunque udrà Zoppi parlare, con tanta discreta penetrazione e concisa evidenza, degli altri, darà il desiderio di udirlo dire anche di sè. D'altronde, senza andar lontano, — poichè malgrado ogni sforzo di serena imparzialità possiamo vedere il mondo solo attraverso gli occhi che Iddio ci ha messi in capo, — in questo libro si vede con gli occhi di Zoppi. Dunque, e gran fortuna in tempi simili, con un certo fiducioso ottimismo. E possiamo condividerlo leggendo molte bellissime cose che l'autore con quasi paterna cura ci offre, commentandole di utili noterelle. Cose che daranno a chi ancora non la conosca, il bisogno di possedere l'opera di quegli autori. Il che è, in fondo, lo scopo ultimo di ogni degna antologia: non campionario, ma finestra aperta da un treno in corsa per gli incantati paesi dell'arte. E ad ogni sosta,

ove più la vista ci afferra, una voce che dice: „Qui puoi scendere e beatamente esplorare“.

Elena Bonzanigo.

* * *

I colleghi chiedano i cataloghi della Casa Mondadori, ove troveranno molti libri che veramente li interesseranno. Consultare anche le «Ultime novità».

Vigiliamo sulla nostra lingua materna

La „Gazette de Lausanne“ (No. 193) riproduce una parte (quella dedicata alla lingua francese) del discorso pronunciato dal Dirett. Camillo Dudan, in occasione delle promozioni al „Collège classique“.

Ne togliamo alcuni brani perchè di palpabile attualità anche nel nostro paese.

„La nostra lingua porta il nostro pensiero e la nostra fede“.

„La nostra forza è nella nostra lingua: non vi è altro che ci rilevi in modo più completo e preciso a noi stessi.“

Esaltata la bellezza e la potenza del francese l'oratore continua:

„Ora la vostra cara lingua, non è un segreto, la parliamo e la scriviamo molto male. Benchè l'amiamo assai, la trascuriamo troppo.

E il conoscer male la nostra lingua è un grave errore, una debolezza, una diminutio capitinis, un tradimento. Cari allievi, meno ancora degli abitanti della Francia, noi possiamo permettere questo! La Svizzera è in gioco nelle parole che escono dalle vostre labbra, in quelle che nascono sotto la vostra penna.“

E continua: „discenti, vigilate ovunque sulla vostra lingua e parlatela bene in ogni circostanza.

Se la vostra coltura in formazione non si traduce nella vostra lingua, sotto la vostra penna, essa non vale gran che. Più tardi sarete giudicati in base alla qualità della vostra lingua come all'espressione del vostro viso. Più tardi